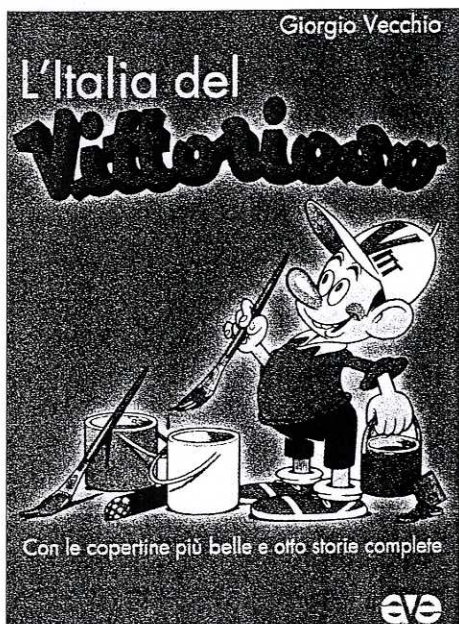


*L'Italia del «Vittorioso»*, a cura di Giorgio Vecchio, AVE, Roma 2011, pp. 247 (il volume riporta anche una serie di copertine e otto storie complete, scelte fra quelle pubblicate dalla rivista nei suoi oltre trent'anni di vita)



Ricorreva nel 2010 il 75° anniversario della fondazione dell'editrice AVE, ufficialmente nata a Roma nel 1935 ma informalmente presente, già vari anni prima, come editrice di fatto dell'Azione Cattolica Italiana (solo successivamente intervenne la formalizzazione di questa attività editoriale). Così l'AVE si affiancava alla prestigiosa editrice Studium, organo

dei movimenti culturali cattolici (Laureati cattolici e Federazione universitaria), come diretta espressione della Presidenza generale dell'AC.

Il ricco catalogo storico - *L'AVE compie cinquant'anni. Per un'editoria cattolica popolare (1935-1985)* -, finemente curato da Paolo Andreoli e pubblicato nel 1987 dalla stessa AVE in occasione del cinquantenario, aveva offerto un panorama completo di questo insieme di pubblicazioni dell'AC, ma era rimasta una "zona d'ombra" che viene ora felicemente colmata: quella riguardante una delle più prestigiose, e nel complesso riuscite, iniziative editoriali dell'AVE, e cioè la pubblicazione, lungo un arco più che trentennale del settimanale «Il Vittorioso», vivace e simpatico giornalino a fumetti che rappresentava l'esordio in un campo abbastanza nuovo e poco battuto dall'editoria cattolica.

Di questa ormai lontana, ma sempre fresca, esperienza, la stessa editrice AVE offre ora un parziale reprint - quasi un saggio degli *exploits* del settimanale - curato da un attento storico, Giorgio Vecchio, autore di un'ampia introduzione, assai ricca di apparato documentario (pp. 9-59) la quale ha il merito di situare storicamente le pagine de «Il Vittorioso», che a un lettore superficiale potrebbero apparire semplicemente un *di-*

*vertissement*, nel contesto storico dell'Italia della fase conclusiva del regime fascista, della difficile ricostruzione, della modernizzazione e del "miracolo economico": tutto ciò visto con gli occhi un poco disincantati di noti autori di fumetti, a partire dal celeberrimo Jacovitti (Benito Franco di nome, si apprende) di cui Vecchio "svela" qui l'enigmatica e ironica firma *Lisca di pesce* che caratterizzava le sue più spassose storie (l'appena diciassettenne disegnatore molisano, già nel 1940 tra i collaboratori de «II Vittorioso», era così chiamato per la sua particolare magrezza: cfr. p. 19). Ma numerose furono le firme, diventate poi famose, che fecero le loro prime prove nel "giornalino" della Gioventù Cattolica, da Craveri a Bonelli.

Come sottolinea Vecchio - inquadrando la vicenda della pubblicazione nel processo di "modernizzazione" avvertito come necessario dall'Azione Cattolica di allora - il nuovo giornale per ragazzi nasceva dalla presa di consapevolezza dell'esigenza di offrire al vasto mondo giovanile dell'associazionismo cattolico un mezzo di divertimento, ma anche di indiretta formazione, ispirato ai valori cristiani, in un contesto - quello dell'Italia degli anni '30 - egemonizzato dal fascismo e dalla stampa controllata dal regime, rispetto alla quale i cattolici si pone-

vano come una sorta di ingombrante presenza, restia a farsi assorbire da un regime che esirava a un totale controllo della società italiana. Non certo "antifascista" fu «II Vittorioso», come l'introduzione del curatore non manca di sottolineare, ma una voce non allineata, salvo forse qualche concessione di troppo, specie in ordine al colonialismo, alla cultura dominante.

In un'Italia che, come nota Vecchio, era caratterizzata negli anni '30 dal conformismo e dall'opportunismo (p. 13), il giornalino fu una voce relativamente autonoma e comunque sottratta ai controlli del regime.

Emblematico, al riguardo, quanto Vecchio nota, rifacendosi del resto a una ormai ampia letteratura sul "caso Bartali", circa l'esaltazione, sin quasi al mito, del simpatico ciclista toscano come espressione di un ideale giovanile di forza ma insieme di lealtà, di onestà, di purezza, quasi a contrastare il tipo di uomo teorizzato dal regime. Per molti anni, sino alla fine della carriera di Bartali, il giornalino fece riferimento a questa sorta di ideale modello.

Attraverso le pagine dell'introduzione si può seguire, passo per passo, lo svolgersi della vita del giornale (che ebbe nel complesso una buona diffusione); si pone qui in evidenza il suc-



cesso conseguito soprattutto dopo il 1946, grazie anche alla qualità e alla vivacità dei personaggi oggetto di volta in volta delle "storie" proposte all'attenzione dei giovani lettori, ma accompagnate, soprattutto dopo gli anni '50, da brani di cronaca e servizi che fecero acquisire al «Vittorioso» importanti firme, da Piero Bargellini a Domenico Volpi.

Così «Il Vittorioso» conobbe, negli anni fra 1950 e il 1957, la sua "età d'oro", con fortunatissime storie di cui nella seconda parte del ricco volume vengono offerte accurate riproduzioni.

A giudizio di Vecchio, a determinare la crisi iniziata alla fine degli anni '50 e che doveva concludersi nell'ottobre del 1970 con la chiusura del giornale (negli ultimi anni trasformatosi in «Vitt»), concorre una serie di fattori, dai mutamenti sociali in atto alla stessa crisi che negli anni '60 coinvolse l'Azione Cattolica, che era stata, tanto nei redattori quanto nei lettori del giornalino, il suo naturale "bacino di cultura". Né mancarono limiti propriamente tecnici, sia per l'uscita di alcuni fra i più autorevoli fumettisti, a partire da Jacovitti, sia per l'impossibilità, data la carenza di mezzi, di adeguare e aggiornare le tecniche di riproduzione.

Finì così, un poco malinconicamente,

la non breve avventura del «Vittorioso».

Questo, sia pur parziale, ritorno alla rivista per ragazzi e alle sue storie è un *amarcord*, un fare memoria - sia pure doveroso e insieme divertente - di un simpatico passato, che per i lettori più anziani può addirittura trasformarsi in nostalgia? In realtà attraverso queste pagine, come Vecchio finemente documenta, si può leggere in filigrana, da un punto di vista particolare, quello dei fumetti, la storia d'Italia, con le sue aporie e i suoi entusiasmi: il colonialismo e la guerra, la difficile ricostruzione e i processi di modernizzazione (come sottolinea Vecchio, forte fu l'attenzione del giornale, a partire degli anni '50, alla tecnica, alla scienza, alla televisione, alle varie espressioni della nascente società industriale); una storia vista con l'occhio disincantato dei fumettisti, ma non per questo una "storia minore". Abbandonate le paludate toghe di una storia scritta attraverso le vicende dei campi di battaglia e delle aule parlamentari, si è ormai imposta la necessità di partire "dal basso", dalle piccole cose, dalla vita quotidiana: di tutto ciò anche le pagine del «Vittorioso» sono in qualche modo uno sbazzino documento.

Giorgio Campanini